

# Giovedì tutto il Piemonte si ferma, decidono i delegati in assemblea

## Sergio Garavini, concludendo la riunione di 1200 quadri operai, ribadisce che se la FIAT non torna indietro sarà sciopero generale - L'intervento del segretario CGIL regionale Bertinotti

Dalla redazione  
TORINO — «Badate che non si tratta soltanto di scegliere tra licenziamenti e mobilità. Qui ci stiamo giocando la democrazia in fabbrica, il ruolo della classe operaia che vuol essere protagonista nello sviluppo del paese. Chi ha capito queste cose a Danzica, dovrebbe intenderle anche in Italia».

Il messaggio rimbalza in queste ore da Torino a Roma. Lo lanciano 1.200 delegati di tutte le categorie e di tutti i centri piemontesi, convocati ieri e oggi in assemblea dalla federazione regionale CGIL-CISL-UIL. E, per dare maggior forza al messaggio, decidono che un milione di lavoratori scenderanno in sciopero giovedì prossimo in tutte le industrie del Piemonte. A Torino lo sciopero, di quattro ore, sarà generale: non solo nelle fabbriche, ma anche nei trasporti, nei servizi, nel pubblico impiego, con una manifestazione in piazza San Carlo, il luogo tradizionale dei grandi appuntamenti di lotta. Buona parte di questi 1.200 delegati sanno che il loro

nome può figurare nell'elenco di 14 mila licenziandi che la FIAT sta compilando, tra le migliaia di licenziamenti (500 solo alla Pini-Farina) che altre industrie torinesi preparano o stanno già attuando. Ma non si lasciano imprigionare nella pancia dell'emergenza, nella logica del «si salvi chi può». Temono i licenziamenti, ma vogliono anche guardare più lontano.

Quella di «disciplinare» la classe operaia, avverte nella introduzione il segretario piemontese della CGIL, Fausto Bertinotti, è una tendenza presente in tutto il capitalismo nel mondo. E in Italia il «ferro di lancia» dell'assalto al potere di controrivoluzione dei lavoratori è la FIAT, che in questi frangenti tenta anche di recuperare la leadership del padronato torinese.

L'aspetto più delicato del sindacato ed ai lavoratori è però un solo aspetto, e neppure il più grave, della strategia padronale. Quelle dell'automobile e di altri importanti comparti industriali sono crisi reali, profonde, con radici internazionali. Ma la FIAT

ed altri grandi gruppi vogliono limitarsi a «gestire» la crisi, adagiandosi dentro, assecondandone i processi spontanei, dando per scontato uno scaldamento generale dell'economia italiana ed un suo peso ridotto nella divisione internazionale del lavoro. Vogliono sfruttare a fondo il ciclo economico in ribasso per annullare le conquiste dei lavoratori.

Per la FIAT e altri padroni, non solo le condizioni di impiego dei lavoratori devono tornare ad essere una «variabile dipendente» dalle scelte dell'impresa, ma te- possono modificare anche l'orientamento del governo.

Con questo respiro, e non come una vicenda contingente, va affrontata la questione dei licenziamenti. «Aver fatto novemila assunzioni un anno fa e chiedere 14 mila licenziamenti oggi», come Bertinotti dice nell'attuale «sindacato dei consigli», è la sua scelta organica, che vuol rendere permanente. Alla FIAT poco importa che alla fine i licenziamenti siano diecimila o mille: l'importante per lei è che si crei un grande

«ghetto» di manodopera di riserva. Vuol arrivare alla ripresa, preclusa per il 1982 libera da controlli operai sui processi di ristrutturazione, con una flessibilità assoluta nell'uso della forza-lavoro.

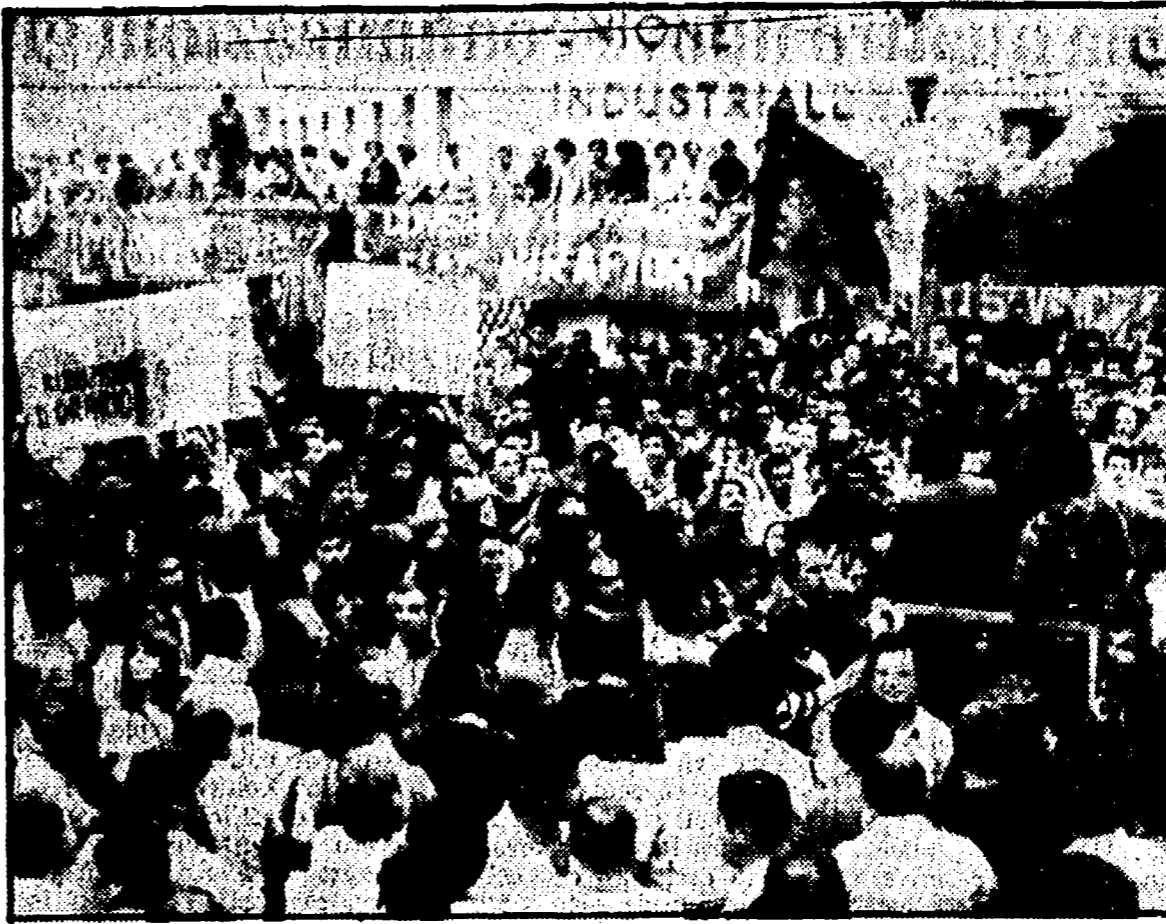
Non è quindi una fuga in avanti, ma una necessità, quella di recuperare, accanto alla lotta contro i licenziamenti, gli obiettivi della vertenza Fiat sull'organizzazione del lavoro, sul superamento della catena di montaggio, sull'impiego dell'automazione per accrescere produttività e migliorare le condizioni di lavoro, le proposte di strategia industriale per affiancare all'attuale nuove produzioni, nuove forme di lavoro organizzato.

Un impegno di tale portata richiede però anche un grande «balzo in avanti» nei progetti e nella democrazia interna del sindacato. È bene riflettere, a questo proposito, sulla crisi che in altri paesi investe i «sindacati-istituzioni», dal sindacato ufficiale polacco alle trade unions inglesi.

Nell'ampio dibattito che si apre tra i delegati, interviene per la segreteria nazionale della confederazione Cgil, Cisl, Uil, il compagno Sergio Garavini. Conferma l'annuncio di Lama: se la FIAT non ritirerà i suoi em- pregiudiziali alle proposte del sindacato, sarà proclamato lo sciopero generale. Saranno chiamati alla lotta tutti i lavoratori italiani, non solo con la FIAT, ma perché si aprirebbe una fase nuova di scontro con l'intero fronte padronale e lo stesso governo, la cui posta sarebbe un reale sviluppo dell'economia, l'abbandono degli attuali metodi «assistenziali» verso le industrie in crisi, il passaggio da una programmazione «tecnicista» alla programmazione con-

parte dei lavoratori per essere protagonisti delle scelte economiche e politiche fondamentali (questo significa che la FIAT non potrà più scrivere sui cancelli di Mirafiori e Rivalta, di riportare le trattative a Torino), ed il riproporsi nel nostro paese, talvolta all'interno dello stesso movimento sindacale, di vecchie tendenze ad istituzionalizzare il sindacato.

È bene riflettere, a questo proposito, sulla crisi che in altri paesi investe i «sindacati-istituzioni», dal sindacato ufficiale polacco alle trade unions inglesi. Nell'ampio dibattito che si apre tra i delegati, interviene per la segreteria nazionale della confederazione Cgil, Cisl, Uil, il compagno Sergio Garavini. Conferma l'annuncio di Lama: se la FIAT non ritirerà i suoi em- pregiudiziali alle proposte del sindacato, sarà proclamato lo sciopero generale. Saranno chiamati alla lotta tutti i lavoratori italiani, non solo con la FIAT, ma perché si aprirebbe una fase nuova di scontro con l'intero fronte padronale e lo stesso governo, la cui posta sarebbe un reale sviluppo dell'economia, l'abbandono degli attuali metodi «assistenziali» verso le industrie in crisi, il passaggio da una programmazione «tecnicista» alla programmazione con-



parte dei lavoratori per essere protagonisti delle scelte economiche e politiche fondamentali (questo significa che la FIAT non potrà più scrivere sui cancelli di Mirafiori e Rivalta, di riportare le trattative a Torino), ed il riproporsi nel nostro paese, talvolta all'interno dello stesso movimento sindacale, di vecchie tendenze ad istituzionalizzare il sindacato. È bene riflettere, a questo proposito, sulla crisi che in altri paesi investe i «sindacati-istituzioni», dal sindacato ufficiale polacco alle trade unions inglesi. Nell'ampio dibattito che si apre tra i delegati, interviene per la segreteria nazionale della confederazione Cgil, Cisl, Uil, il compagno Sergio Garavini. Conferma l'annuncio di Lama: se la FIAT non ritirerà i suoi em- pregiudiziali alle proposte del sindacato, sarà proclamato lo sciopero generale. Saranno chiamati alla lotta tutti i lavoratori italiani, non solo con la FIAT, ma perché si aprirebbe una fase nuova di scontro con l'intero fronte padronale e lo stesso governo, la cui posta sarebbe un reale sviluppo dell'economia, l'abbandono degli attuali metodi «assistenziali» verso le industrie in crisi, il passaggio da una programmazione «tecnicista» alla programmazione con-

## Gli operai presidiano la FIAT Altecna di Bari

BARI — La FIAT Altecna, con i suoi 2.700 dipendenti, è la più grossa fabbrica della provincia di Bari. Da ieri mattina alle sei, i suoi cancelli sono «presidiati» dagli operai, che bloccano l'uscita delle merci: freni per auto e pompe di iniezione per i motori diesel. Una protesta ad oltranza, che vede anche due ore di sciopero al giorno a scacchiera, reparto per reparto.

La lotta ha visto una compattezza che forse da parecchio non era riscontrabile, il cento per cento di astensione anche degli impiegati. Nessuno crede che la crisi del settore auto risparmi le aziende meridionali del gruppo FIAT. «È inevitabile che anche al sud si subiscano certi contraccolpi», dice Giovanni Spilioros del consiglio di amministrazione del gruppo. «Insomma le assicurazioni della FIAT di escludere il Mezzogiorno dalle ripercussioni occupazionali non hanno convinto gli operai dell'Altecna: il consiglio di fabbrica ha già annunciato la continuazione ad oltranza della lotta».

Intanto si susseguono assemblee di lavoratori e chi sperava di recitare la vertenza FIAT con una sorta di cordone sanitario che escludesse il Mezzogiorno dalle lotte di rivendicazione del settore auto vede i suoi progetti delusi sul nascere.

## Montedison: ancora proteste a Brindisi

BRINDISI — Una folla delegata di operai e sindacalisti dello stabilimento petrolchimico Montedison, con rappresente delle amministrazioni comunali, provinciale e regionale e dei partiti politici, partirà per Roma per incontrarsi con il ministro dell'Industria, Biagio Napolitano. Lo scopo del viaggio è di ottenere la convocazione di una riunione CIPF per esaminare la situazione dello stabilimento petrolchimico. In particolare la prevista ricostruzione dell'impianto PPT, distrutto tre anni fa da un'esplosione.

Questo ha stabilito ieri l'assemblea generale dei dipendenti della Montedison, riunitasi nel piazzale antistante l'opificio. L'assemblea ha anche deciso di continuare a seguire il calendario di sciopero stabilito venerdì scorso dal consiglio di fabbrica, fino a quando non sarà stato revocato definitivamente la richiesta di cassa integrazione ordinaria per 180 dipendenti.



collana attualità  
D. Demetrio, F. Moroni

## ALFABETIZZAZIONE DEGLI ADULTI

pp. 168, lire 4.000

## FORMAZIONE E PROFESSIONALITA'

pp. 196, lire 5.000

Questo volume cerca di indicare una linea di ricerca e di impegno politico in grado di collegare i temi della qualità del lavoro a quelli della scuola e dei processi formativi

In libreria / distribuzione DELLE

## Dopo il nuovo rinvio del governo sull'affare Nissan proteste operaie e dei managers pubblici

# Massaccesi si precipita a Pomigliano d'Arco «Se Cossiga vuole, l'accordo si fa subito»

## Sciopera l'Alfanord «un'isola felice» piena d'inquietudine

MILANO — L'operaio Alfa è disorientato e inquieto. Al cambio di turno, fra le due e mezzo e le tre di pomeriggio, mentre alla periferia di Arese i pullman scaricano migliaia di persone, il piccolo bar davanti alla fabbrica, il tabaccaio, le bancarelle degli ambulanti presentano il volto di sempre: animazione intorno ai banchi di vendita, chiacchiere ai tavolini del caffè, riviste nei riali dello stabilimento. L'Alfa di Arese è dunque un'isola felice, non toccata dalla bufera che sembra abbattersi sul settore dell'auto, indifferente alla minaccia di massicci licenziamenti alla FIAT, alle stesse prospettive di questi azionisti? E' vero che ora che non fanno più l'accordo con la Nissan si attende che da qui a settimana di Torino, dalla FIAT. Ma l'operaio dell'Alfa è sinceramente frastornato, incerto, probabilmente molto inquieto nonostante questa atmosfera apparentemente tranquilla.

Dal nostro inviato  
POMIGLIANO D'ARCO — «Sono venuto qui per chiarire alcuni malintesi». L'inizio è pacato; poi il tono cresce. Ettore Massaccesi parla svelto, con passione. È giunto in aereo a Napoli. All'Alfasud è arrivato nel primo pomeriggio, quando la fabbrica era bloccata da un compatto sciopero contro le «non scelte» del governo sull'affare Alfa-Nissan.

Il presidente dell'Alfa Romeo ha convocato giornalisti, sindacalisti e lavoratori per spiegare faccia a faccia come sono andate le cose mercoledì al comitato. «Avevamo saputo che all'interno del Cipi si era formato uno schieramento di tre ministri contrari e di tre favorevoli. In caso di parità, secondo le interpretazioni giuridiche prevalenti, il voto finale è considerato negativo. Per questo abbiamo scritto al Cipi una lettera con la quale ritiravamo la richiesta di autorizzazione per uno dei due stabilimenti di Avellino. Abbiamo voluto evitare che il "no" agli insediamenti industriali assumesse il significato politico di un "no" all'intero accordo Alfa-Nissan».

Il presidente dell'Alfa ha in mano una copia del «Mattino»; legge alcuni passi dell'editoriale firmato da Ernesto Aucl, un commentatore che dalle colonne del quotidiano napoletano ha fatto «campagna» contro il «pericolo giallo». «Ecco, ci accusano di presentismo, di non essere abbastanza sufficienti. Ma è un male se invece di perdere cento miliardi ne perdiamo 50? Se stiamo fermi la situazione dell'Alfasud arriva ad un punto irreversibile. Io non esprimo giudizi politici, ma si può sapere che cosa si vuole dai dirigenti pubblici? In Italia, accordi internazionali negli altri settori industriali si fanno tutti i giorni. Sull'Alfa-Nissan invece si è creato un problema politico. Ma la collaborazione internazionale è indispensabile per salvare la nostra azienda. Abbiamo bisogno di produrre 60 mila vetture in più all'anno».

Massaccesi è interrotto da un giornalista: «Ma quelle stesse 60 mila vetture in più non le può produrre l'Alfa da sola? C'è bisogno dei giapponesi?».

# I ministri ancora litigano Si dimettono i dirigenti?

ROMA — «Ove dovessero prevalere i tentativi di ostacolare i programmi di ripresa dell'Alfa Romeo, i dirigenti del gruppo vedrebbero messo in crisi il proprio fondamentale ruolo e sarebbero costretti ad adottare le decisioni dipendenti dalla situazione che vorrebbe a crearsi»; con queste parole che non lasciano adito ad equivoci, in un telegramma a Cossiga i managers dell'Alfa Romeo hanno avvertito ieri il presidente del consiglio che qualora l'accordo Alfa-Nissan (che è parte del piano elaborato dalla casa automobilistica) dovesse saltare essi potrebbero dimettersi.

Gli opposi schieramenti all'interno del governo ieri hanno combattuto la loro battaglia pro o contro l'accordo tra l'Alfa e la Nissan su diversi tavoli. In mattinata il ministro del Bilancio La Malfa è andato da Cossiga a ribadire il suo no all'accordo. Invece, il ministro De Michelis e il presidente della commissione, il socialista Principe hanno chiesto a Cossiga, cui il Cipi ha demandato il compito di decidere, di comunicare subito il suo parere. Analoga richiesta veniva fatta a Napoli dal presidente dell'Alfa, Massaccesi.

l'Ansa, si mostrava ottimista, affermando: «Siamo fiduciosi che il governo italiano darà la sua definitiva approvazione al progetto entro un termine ragionevole» e definendo «infondata» la voce proveniente da Roma secondo cui l'Italia avrebbe deciso di rinviare a tempo indeterminato la decisione. Come interpretare questo ottimismo dei rappresentanti della Nissan? Riconstruiamo la giornata di ieri. Anzitutto dure critiche al nuovo rinvio della decisione sono arrivate sul tavolo di Cossiga sia dai sindacati che da diversi esponenti della stessa maggioranza. In un telegramma al presidente del consiglio, la segreteria nazionale della F.I.M. afferma: «onde evitare che la «crisi» decidesse del Cipi significhi un definitivo siluramento dell'accordo Alfa-Nissan, cedendo così al ricatto della Fiat con imprevedibili conseguenze sulle prospettive di tutto il gruppo Alfa, chiede che il presidente del consiglio assuma subito una chiara e definitiva decisione di approvazione dell'accordo».

Ma è proprio da esponenti della maggioranza che sono venute critiche alla «non decisione» dell'altro ieri. Il senatore Granelli ha affermato che «il rinvio pieno di ipocrisia alla scelta del presidente del consiglio è un fatto gravissimo che espone il governo all'accusa di inoperosità». Che farà dunque Cossiga? Appena uscito il ministro La Malfa, nello studio del presidente del consiglio en-

## Cariche della PS a Potenza contro il corteo sindacale

Dal nostro corrispondente  
POTENZA — Per la prima volta da molti anni, in Basilicata, i lavoratori sono stati caricati dalla polizia e si è fatto uso di lacrimogeni, alcuni dei quali sparati ad altezza d'uomo. È accaduto al termine dello sciopero generale di quattro ore del settore industria, quando il corteo degli operai è arrivato sotto il palazzo della Giunta regionale, da sette giorni occupato dai metalmeccanici della Oreb-Santangelone.

Quando il corteo stava per entrare nel piazzale antistante il palazzo della Regione, avveniva lo scontro: lo striscione di testa del corteo veniva spezzato da alcuni poliziotti, che avevano già indossato caschi e scudi protettivi. E' stata questa la scintilla che ha fatto scoppiare i disordini.

## Cassa integrazione per 1.300 della Pertusola in Calabria

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Un ennesimo colpo per la già instabile situazione occupazionale calabrese, ieri mattina la direzione della Pertusola di Crotona, una azienda che produce zinco e derivati, ha chiesto la collocazione in cassa integrazione a zero ore per tutti i 1.300 dipendenti dello stabilimento. Il provvedimento dovrebbe scattare il primo ottobre e avere la durata di tre mesi. L'azienda manifesta la sua decisione con gli uomini, definiti incompatibili col bilancio della società, delle tariffe dell'energia elettrica.

relative ai punti di crisi della economia calabrese, primo fra tutti quello di Gioia Tauro. Forma di lotta più estesa sono all'ordine del giorno, stamani, di un'assemblea convocata nei cantieri del porto alla quale parteciparono i sindacati della zona, gli amministratori e i rappresentanti dei partiti democratici.

Bianca Mazzoni

Luigi Vicinanza

Arturo Giglio